

Biblioteca e didattica: i percorsi della formazione

*I punti di vista della bibliotecaria e dell'insegnante
nell'esperienza della Scuola media "Masaccio" di Firenze*

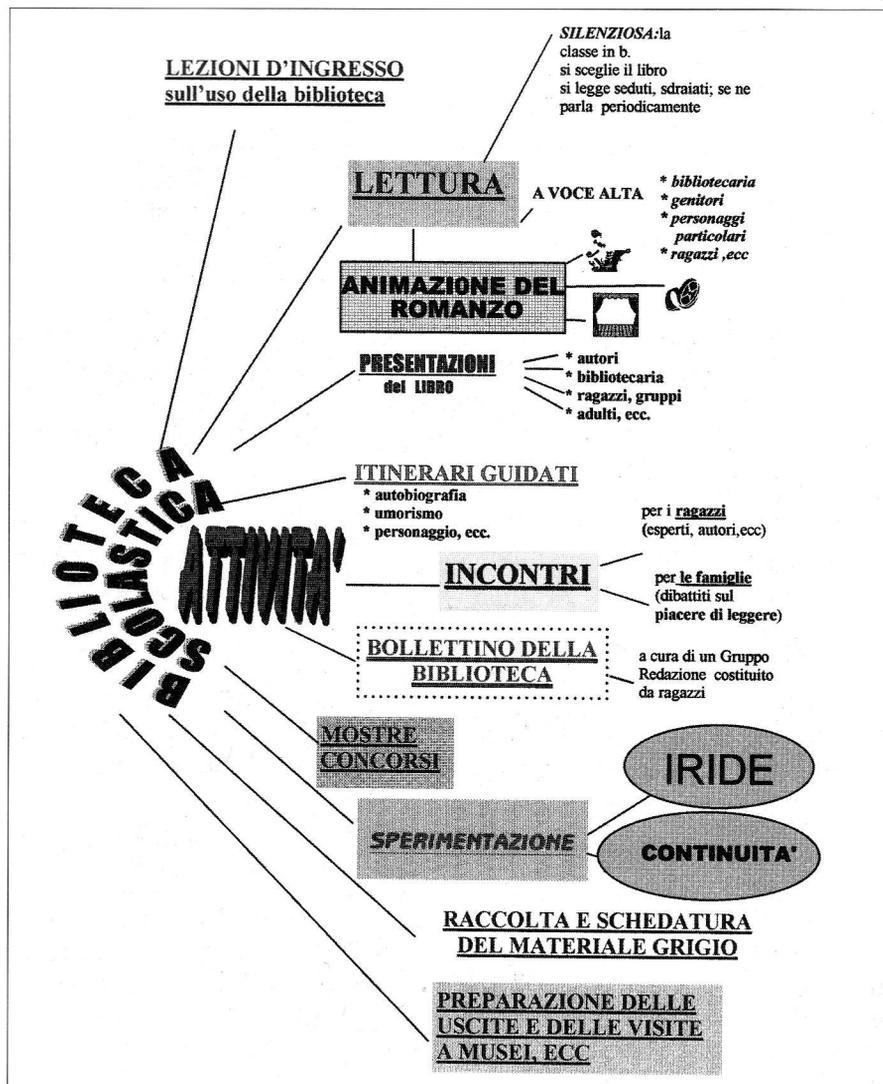
di Elisabetta Palandri e Lucia Grossi

CON LA BIBLIOTECA "SI IMPARA A IMPARARE"

La situazione delle biblioteche scolastiche in Italia è tristemente conosciuta da tutti coloro che la vivono dall'interno ed è, purtroppo altrettanto tristemente, sconosciuta a molti di coloro che la dovrebbero conoscere. È scoraggiante verificare una volta di più che per parlare di una biblioteca scolastica che realizzi le aspettative del mondo culturale si debba far ricorso ad una buona dose di immaginazione, magari ispirandosi a letture edificanti quali le *Linee guida per le biblioteche scolastiche* (recentemente tradotte dall'Aib per l'Ifla). Difficile quindi trattenersi dal partecipare al coro generale di rammarico sulle carenze che riguardano l'attivazione di strutture adeguate, gestioni efficienti, personale preparato, magari apportando il proprio sofferto bagaglio di testimonianze dirette. Difficile soprattutto tentare dal basso di modificare una situazione spesso insostenibile o del tutto deficitaria. Da quando ho iniziato questo lavoro ho dovuto sostenere battaglie di ogni tipo, da quelle per far spostare il vecchio pianoforte scor-

dato o la fotocopiatrice ormai inservibile, inamovibili beni dello Stato, a quelle per avere il computer, per poter partecipare a corsi di aggiornamento e convegni, ecc. Della biblioteca, a scuola mia, un'unica cosa è stata accettata come una gradita sorpresa: il programma. C'è voluto, soprattutto, un programma perché le cose, almeno in parte, cambiassero, perché io stessa potessi verificare le incredibili potenzialità di questo laboratorio collegato con la didattica.

All'inizio dell'anno scolastico una serie di proposte, ancora sotto forma di ipotesi di lavoro comune, sollecitano i colleghi a prendere in



considerazione la possibilità di lavorare con me. Quelle proposte si vanno articolando poi in vere e proprie unità didattiche nel caso in cui ci sia un reale interesse da parte di qualche insegnante o di un intero consiglio di classe. Si vuole che i ragazzi si avvicinino alla lettura praticando strade diverse da quelle della consueta "biblioteca di classe" o dell'ora di narrativa? Ecco che nasce un orario sull'utilizzo della biblioteca prima per una serie di lezioni sull'uso (e perché non coinvolgere anche le biblioteche del territorio?) poi per le ore di lettura silenziosa, o per seguire itinerari di lettura indicati di volta in volta dalla biblioteca stessa, da personaggi protagonisti di quella vita culturale e sociale che troppo spesso scorre lontana dalla scuola, dai genitori, dalle classi intere (con drammatizzazioni), da alunni singoli. Percorrendo questi itinerari ci siamo, per fare un esempio, avvicinati alle opere autobiografiche di grandi autori che sono servite come spunto per la costruzione di un diario scritto dai ragazzi.

Nel corso degli anni è stato necessario disciplinare l'accesso alla biblioteca, si sono create commissioni di giovani lettori per le nuove acquisizioni, è nato "Bibliotecamica" il bollettino sulle novità, sulle attività varie del laboratorio-biblioteca, gestito da un gruppo redazionale al quale si accede per assunzione periodica dietro presentazione di regolare domanda scritta nella quale l'alunno aspirante al posto mette in luce i suoi requisiti. Poiché abbiamo capito quanto faccia bene alla lettura parlare di lettura, rubriche, ormai popolarissime fra i ragazzi, parlano di libri da leggere: "Leggilo è bello!" con le sue originali proposte, oppure "Galeotto fu il libro" e le sue intriganti ed atesissime citazioni, che i ragazzi scelgono da libri che amano, per descrivere i loro sentimenti, i loro

stati d'animo, le loro convinzioni. E gli incontri con gli autori, i dibattiti sul piacere di leggere organizzati per le famiglie, con l'intervento di esperti disposti a discutere insieme ad interessatissime platee di genitori, sul perché i ragazzi di oggi preferiscano le emozioni veloci del mondo dell'immagine a quelle lente ma profonde del mondo della parola scritta. La biblioteca si è aperta ad una collaborazione attiva con le discipline dell'insegnamento: "Letteratura e cinema", "Letteratura e... paura", "L'identikit del personaggio" fino a far crescere il prestito delle opere di narrativa dalle 100 schede di nove anni fa alle 2.000 dell'anno che si è appena concluso.

La biblioteca si è aperta a tutte le discipline (la biblioteca scolastica non può e non deve essere l'incontrastato regno dei "letterati"!)- tanto che la realizzazione del programma "Scienze in biblioteca" ha dato sia alla collega di matematica e scienze che a me grandi soddisfazioni. In questo caso si voleva condurre i ragazzi a muoversi con una certa autonomia nell'uso di alcuni strumenti utili per orientarsi nel campo dell'informazione, soprattutto quella di tipo scientifico; si voleva che imparassero a riconoscere la biblioteca come un ambiente amichevole e che acquisissero le tecniche basilari per la selezione ed organizzazione dei documenti e per la loro archiviazione. Gran parte del programma di matematica e scienze si veniva collegando con l'introduzione ad una biblioteconomia pratica più che insegnata.

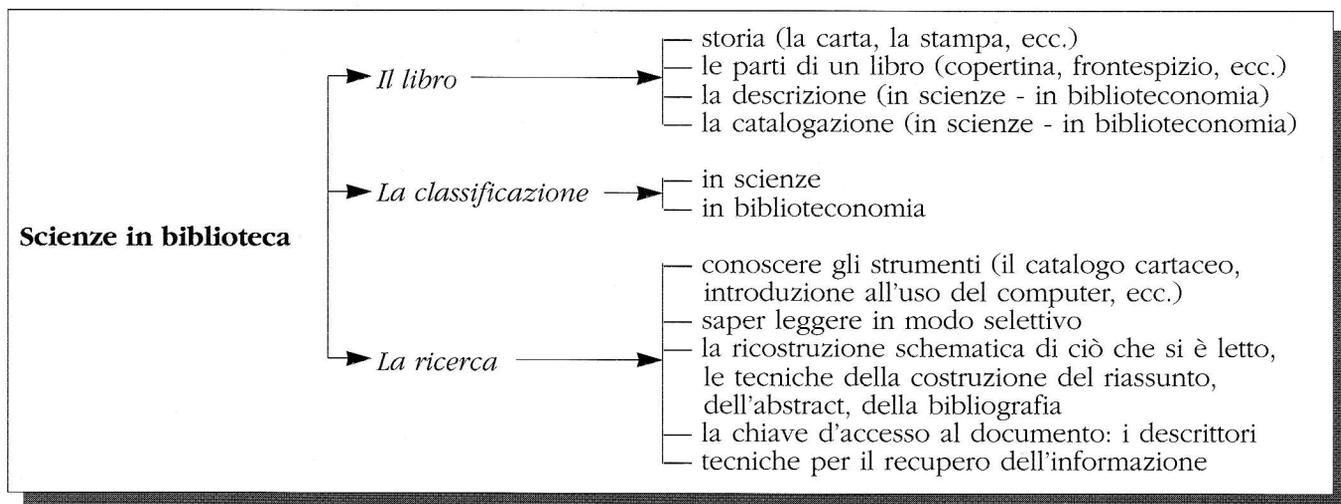
(Per avere un'idea dell'articolazione del lavoro cfr. lo schema di p. 50).

Siamo partiti dai libri e dalle riviste di scienze presenti in biblioteca. Era necessario esaminarli tutti, insieme ai nostri alunni, per verificare ed eventualmente correggere la loro classificazione e descrizione

registrate nel catalogo cartaceo, perché intendevamo che proprio i ragazzi inserissero i dati della classe 500 nell'archivio automatico Iride (applicazione del software Micro Cds-Isis dell'Unesco, integrato con programmi Isis-Pascal) che stavamo sperimentando. In biblioteca, due volte la settimana, per due ore dell'orario regolare di lezione, i ragazzi e la loro insegnante partecipavano con grande coinvolgimento alla costruzione di un lavoro interessantissimo che ci andava lievitando fra le mani.

Per prima cosa abbiamo esaminato il libro: come è strutturato, quali le vie di accesso più praticabili per raggiungere velocemente il succo del suo contenuto, come descriverlo con un linguaggio standardizzato, e così via. La collega di scienze parallelamente dimostrava ai ragazzi come la disciplina scientifica utilizzi la tecnica della descrizione e della catalogazione fin da quando i primi naturalisti hanno cominciato ad esplorare sistematicamente il grande libro della natura. Sono nate occasioni per riflessioni sui materiali usati nella storia del libro, siamo andati in giro per biblioteche a cercare, a verificare. Sono nate occasioni per riflettere sulla quantità di linguaggi che siamo chiamati a decodificare.

Al linguaggio informatico e a quello biblioteconomico abbiamo dedicato tempo e un'attenzione che certo non mi sarei aspettata così intensa e costruttiva da parte dei nostri giovani utenti-collaboratori. Sapevo di percorrere un cammino pieno di ostacoli quando abbiamo affrontato l'argomento abstracting e indicizzazione: che cos'è un abstract, a quali fini tende, come si costruisce, quali gli errori più ricorrenti da evitare. Abbiamo consultato esperti, letteratura specializzata, abbiamo provato, riprovato, abbiamo sbagliato tante volte da essere contenti di noi quando, invece, ci rendevamo conto di aver raggiunto ➤



dei risultati accettabili. Certo i nostri abstract sono ancora da riguardare, così come le nostre stringhe di descrittori possono suscitare diverse perplessità a professionisti competenti, tuttavia siamo contenti, l'insegnante ed io, anche di questa apparente deficienza che ci dà il pretesto per impostare un approfondimento del nostro lavoro, allargandolo nell'anno che viene alle altre classi, agli altri insegnanti chiamati a intervenire con nuovi abstract e nuovi descrittori da confrontare con quelli attuali.

Difficile raggiungere senza un programma dettagliato e via via calibrato alle nostre effettive possibilità gli obiettivi che ci eravamo inizialmente proposti, difficile, ora, non indulgere alla retorica tentazione di raccontarvi l'enorme soddisfazione di vedere ragazzi di tredici anni appassionarsi alla ricerca della classificazione più corretta di un libro (col Dewey alla mano!) o seriamente applicati nella comprensione di tecniche che andavano facendosi più praticabili. Sì, perché al di là dei contenuti che possiamo aver loro trasmesso, considero soprattutto significativo il fatto che durante l'orario scolastico di una scuola media si sia potuta offrire agli alunni l'opportunità reale di studiare e di far proprio un

metodo di lavoro utilizzando uno strumento, come il computer, già molto più noto ai ragazzi di quanto non lo sia a noi adulti, utilizzando tecniche che possono permettere loro di vivere in modo più partecipe e consapevole in mezzo alla valanga di informazioni dalla quale abitualmente sono travolti, utilizzando non solo il libro di testo ma soprattutto sfogliando, leggendo, analizzando, una serie di libri di divulgazione, di riviste specializzate; trovo significativo il fatto che abbiano "imparato ad imparare".

Da lavori come questo, ricchi di soddisfazioni e di risultati concretamente rilevabili, nascono gli spunti, le idee, la voglia di continuare con altri programmi che non sembrano più neppure tanto ambiziosi: collegamenti in rete con altre scuole, con altre biblioteche anche di altri paesi, la costruzione di un ipertesto sulla biblioteca, indagini sui linguaggi "dell'essere" e "del comunicare" condotte ricercando se stessi e gli altri nell'infinito materiale fornito da letture appassionanti e da informazioni interessanti. Sono sicura che questi ragazzi, una volta avviati al ciclo di studi successivo, andranno a cercare nelle loro scuole anche la biblioteca, pronti a ricostruire quell'ambiente di grande coinvolgimento culturale

che hanno direttamente contribuito ad edificare in questi anni.

Elisabetta Palandri (bibliotecaria)

SCIENZE IN BIBLIOTECA

Chi scrive è un'insegnante di matematica e scienze di scuola media che annualmente è chiamata a progettare la propria azione didattica e quindi a pensare, con chiarezza di idee e di intenti, un percorso formativo che sia attuale alla realtà dei ragazzi, che soddisfi le loro aspettative e che sia attuabile nel contesto scolastico in cui opera. Si tratta di impresa tutt'altro che facile, condotta faticosamente e che spesso induce ad atteggiamenti di rinuncia — l'elenco degli ostacoli, dei vincoli e delle difficoltà in cui ci si imbatte è senza dubbio molto lungo — o comunque a ricercare punti di riferimento nella sola esperienza passata privilegiando linee didattiche tradizionalmente "valide" ma spesso non al passo coi ritmi del cambiamento. Gli effetti sono i momenti di noia, la stanchezza e le demotivazioni che frequentemente accompagnano il corso del lavoro scolastico e che ne condizionano la reale efficacia e la valenza formativa.

Tuttavia, se ci impegnamo in una

profonda conoscenza delle risorse di cui la scuola dispone (tutte le risorse: gli alunni, i colleghi, i luoghi, gli strumenti, senza operare esclusione alcuna), se proviamo a non limitare il nostro sguardo al passato e guardiamo invece al presente, a ciò che lo caratterizza ed al suo evolversi verso il futuro, la fase progettuale diventa un momento stimolante di apertura totale, l'occasione per ripensare in una luce diversa la propria disciplina sia da un punto di vista contenutistico che metodologico, il basamento per costruire con i ragazzi e per i ragazzi nuove vie di accesso al ricco patrimonio di conoscenze che la società odierna, a ritmi sempre più accelerati, produce, grazie anche allo sviluppo e all'impiego di nuove tecnologie, e che ciascuno deve essere in grado di gestire in modo razionale, critico e personale, pena la condizione di isolamento.

Con questo spirito mi dedico alla programmazione e in questa prospettiva ritrovo entusiasmo e vedo in piena luce il contributo che l'educazione scientifica può dare in termini di contenuti, di metodi e di linguaggi; contributo che si accresce e si completa se trova apporti specifici in altri ambiti disciplinari. Nuove vie. Ne ho percorsa una che ha rafforzato in me la convinzione che esiste un luogo che, più di ogni altro, può rivitalizzare la didattica: la biblioteca scolastica; ed un collega, tra gli altri, con il quale poter progettare e realizzare esperienze didattiche: il docente bibliotecario. Due risorse troppo a lungo sottostimate se non addirittura ignorate dai docenti in sede di programmazione didattica.

Accade, a me è accaduto, che il contatto tra l'insegnante di scienze e la biblioteca della scuola si limiti ad un rapporto a distanza mediato dall'alunno al quale, in una fase di approfondimento di un determinato tema, viene consigliato: "guarda

se in biblioteca c'è un libro che parla di questo... o di quello..."; o poco più. Questo ha sempre suscitato in me un forte senso di inadeguatezza che si andava accentuando poi ogni volta, troppo spesso, che la ricerca risultava difficile per il ragazzo, oppure richiedeva tempi lunghi o addirittura non aveva esito; il che non voleva dire che in biblioteca non ci fosse il materiale adatto, ma piuttosto che il ragazzo aveva avuto difficoltà a reperirlo.

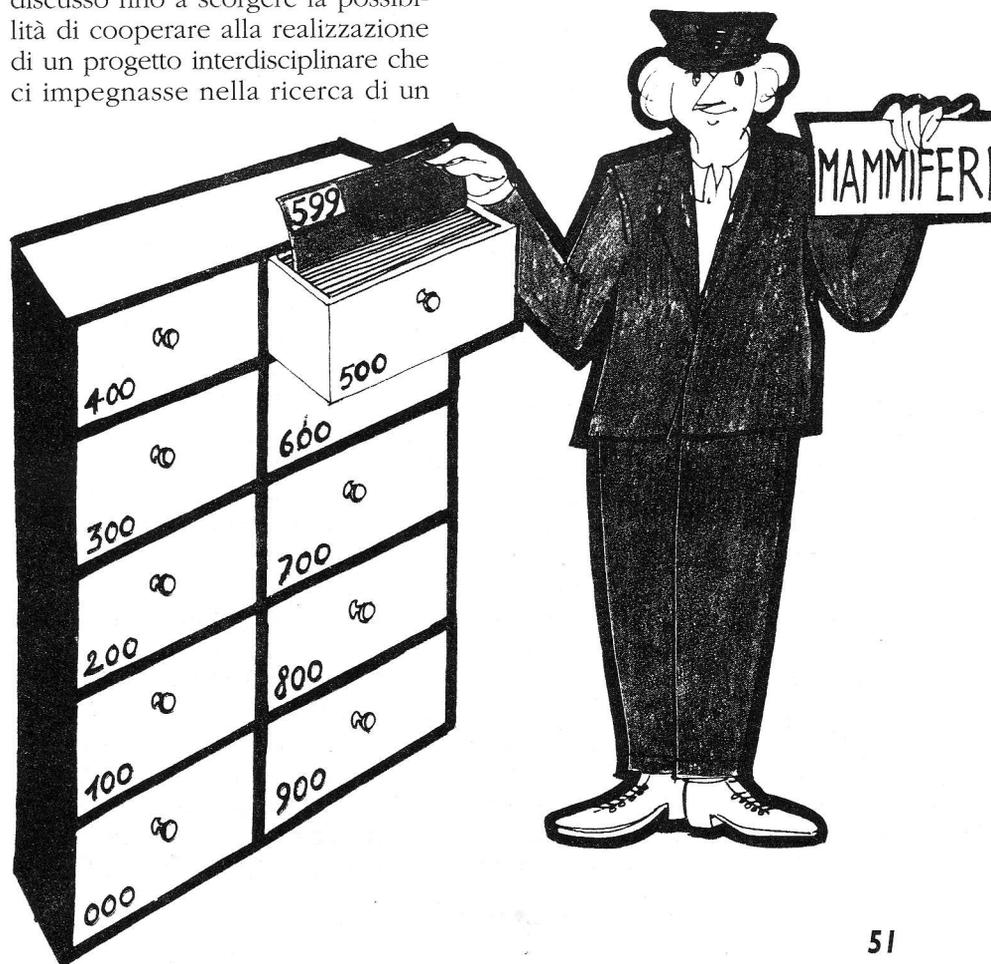
Quali le cause: senz'altro l'insicurezza a muoversi tra gli schedari della biblioteca ma anche la difficoltà ad orientarsi fra i diversi rami delle scienze, la conoscenza limitata della terminologia scientifica, la scarsa familiarità con i libri specialistici quali sono quelli di contenuto scientifico e altre ancora.

In più occasioni ho confidato alla bibliotecaria queste gravi carenze dei ragazzi e insieme ne abbiamo discusso fino a scorgere la possibilità di cooperare alla realizzazione di un progetto interdisciplinare che ci impegnasse nella ricerca di un

itinerario didattico che fornisse ai ragazzi gli strumenti per orientarsi nel vasto mondo delle scienze. Da qui "Scienze in biblioteca".

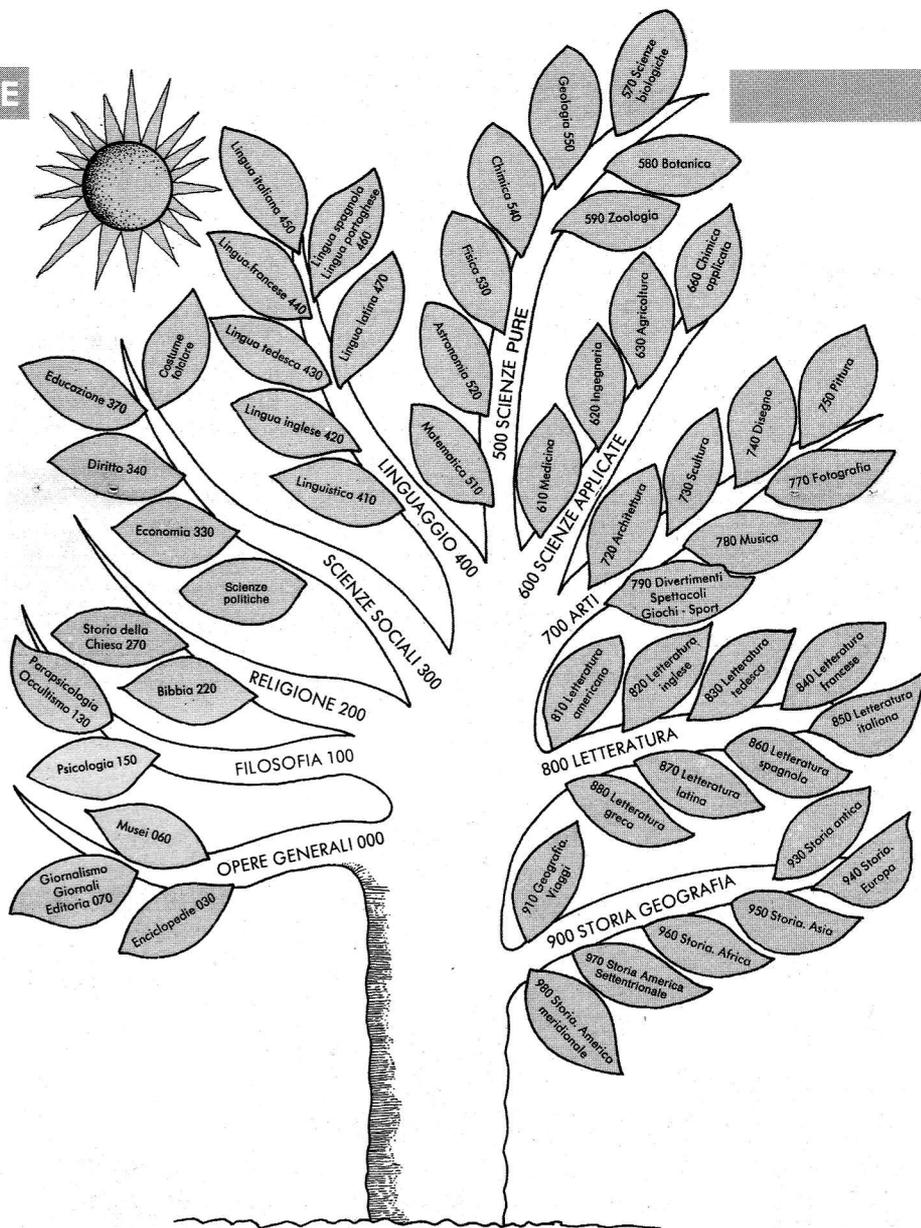
Non pare opportuno, in questa sede, esporre in modo esaustivo il progetto "Scienze in biblioteca" da noi realizzato durante lo scorso anno scolastico con una classe terza. Ritengo, tuttavia, che alcune brevi indicazioni possano dare il senso della strategia didattica attuata, incentrata in un processo creativo di raccordi tra contenuti afferenti a discipline diverse — la biblioteconomia, l'informatica e le scienze — al cui interno, tuttavia, è stato possibile cogliere strette analogie soprattutto riguardo ai principi organizzatori delle informazioni ed ai metodi della ricerca.

Alla metodologia della interdisciplinarietà si richiamano ormai da tempo i programmi in vigore quan- ➤



do parlano di cooperazione tra discipline e sottolineano che "Riuscirà pedagogicamente e didatticamente utile programmare le interrelazioni delle varie discipline in vista di un approccio culturale alla realtà più motivato e concreto, volto all'acquisizione di un sapere articolato ed insieme unitario...". Ancora: "... le conoscenze verranno acquisite mediante procedimenti attivi di ricerca che verranno integrati con l'utilizzazione critica di informazioni ricavate dalla lettura e dalla consultazione di uno o più libri e dal ricorso a mezzi audiovisivi"; farei una integrazione "e a strumenti informatici".

Si può obiettare che né la biblioteconomia né l'informatica sono insegnamenti indicati dalla legge. Dobbiamo rinunciare per questo? Biblioteconomia, informatica e scienze oggi, nel nostro mondo, dove un fiume di informazioni scorre senza sosta e senza argini, dove dilaga l'uso del computer, dove lo sviluppo delle scienze accelera il passo, rappresentano un contesto di crescita e di allargamento culturale particolarmente stimolante e ci offrono i modi per coinvolgere i ragazzi nella presa di coscienza della dimensione della realtà in cui viviamo: l'età dell'informazione. Questo è emerso dalla nostra esperienza e questo ci incoraggia a proseguirla. Tenta una schematizzazione del lavoro svolto. Il progetto è stato attuato con una classe terza, di 15 alunni, per la durata di un intero anno scolastico dedicandovi due delle sei ore settimanali curriculari previste per l'insegnamento di matematica e scienze. In queste ore, secondo le esigenze, la classe — rimaneva unita per le lezioni di presentazione degli argomenti, per la discussione e per la progettazione collettiva; — oppure veniva divisa in due gruppi — operanti a turno al computer o in biblioteca — per l'approfondimento di temi specifici o per le



esercitazioni pratiche. Tenendo conto che la biblioteca aveva una dotazione di libri adeguata alle nostre esigenze e che potevamo disporre di tre computer compatibili per la installazione del software Iride, abbiamo potuto avviare il nostro progetto e ne abbiamo tracciato linee precise di sviluppo nel momento in cui abbiamo considerato l'opportunità di sperimentare Iride con i ragazzi stessi, orientando il lavoro verso l'informaticizzazione della biblioteca della scuola; lo scopo quello di costruire un catalogo automatizzato dei libri di scienze (classe 500 della CDD). In questo intorno si è aperto un ventaglio di occasioni didattiche

per tutti: per i ragazzi, per la bibliotecaria e per me perché argomenti, anche altre volte inseriti nella programmazione curricolare, trovavano qui più forti motivazioni e spazi di trattazione molto ampi. Quali gli obiettivi più generali:

- avvicinare l'ambiente "biblioteca" riconoscendolo come familiare, "amichevole";
- acquisire la capacità di fare uso autonomo e finalizzato dei libri e di altri strumenti di informazione;
- acquisire i metodi per classificare, confrontare, stimare, organizzare ed elaborare informazioni di contenuto scientifico;
- introdurre alle tecniche per la costruzione degli abstracts;

— acquisire i metodi per archiviare e ricercare le informazioni usando strumenti automatici.

La scelta dei contenuti non è stata facile. Via via che il lavoro procedeva ci accorgevamo delle incredibili possibilità di espansione; quindi abbiamo dovuto operare una selezione sia per tener conto delle difficoltà e degli interessi manifestati dai ragazzi che per non correre il rischio di stancarli o di condurre un'azione didattica non più efficace.

Senza altro alcuni argomenti dovranno essere ulteriormente approfonditi, altri verranno presi in esame in momenti successivi e certe tecniche potranno essere affinate; posso dire che abbiamo:

— lavorato sul libro e le sue parti;
— esaminato i libri di scienze presenti in biblioteca;

— fatto un confronto tra il libro di testo e il libro di divulgazione scientifica;

— analizzato l'organizzazione delle scienze, dei rami e dei settori specializzati;

— parlato di classificazione: scopi, criteri, uso e lavorato sulle classificazioni;

— presentato *Rica* e *ISBD*;

— approfondito alcune nozioni della Classificazione decimale Dewey;

— approfondito i sistemi di classificazione antichi e moderni in scienze;

— verificato il catalogo cartaceo esistente per la classe 500 della CDD;

— parlato di informazioni e di dati;

— analizzato e creato strutture informative, in particolare strutture ad albero;

— fornito le nozioni base su hardware e software;

— progettato la struttura di un database, il record, i campi utilizzando *Works*;

— prodotto schede descrittive del catalogo per autori su supporto cartaceo;

— presentato *Iride* nelle sue caratteristiche essenziali;

— utilizzato *Iride* per l'immissione, l'aggiornamento, l'indicizzazione e la ricerca d'archivio;

— costruito il catalogo automatizzato dei libri di scienze (classe 500);

— trattato gli insiemi e le operazioni con gli insiemi;

— trattato gli operatori logici "and", "or", "not" e le operazioni con le proposizioni;

— introdotto le tecniche di analisi, selezione e organizzazione dei documenti per la compilazione dell'abstract e per la scelta dei descrittori.

Le attività svolte sono state documentate mediante elaborati in forma di sintesi, schede descrittive, tavole, rappresentazioni grafiche, schemi di classificazione.

Il materiale prodotto è stato poi organizzato in pannelli e illustrato nel corso della presentazione di fine anno scolastico alla quale hanno assistito non solo i compagni delle altre classi ma anche un pubblico di adulti, genitori, insegnanti, esperti.

Tutti i ragazzi, alternandosi nell'espone, si sono dimostrati capaci di ricostruire le tappe più significative del percorso seguito ed hanno saputo utilizzare i linguaggi e gli strumenti specifici della biblioteconomia, delle scienze e dell'informatica nel comunicare e nel ricordare con coerenza logica le conoscenze acquisite: muovendo dal-

la descrizione del libro fino ad offrire una dimostrazione pratica delle fasi di immissione dati e di ricerca mediante gli operatori logici nell'archivio da loro stessi creato utilizzando *Iride*.

Con naturalezza facevano emergere gli accostamenti tra le discipline: dalla scheda cartacea al record di database, dalle classificazioni artificiali (CDD) alle classificazioni naturali, dalle strutture informative lineari a quelle ad albero e dal loro utilizzo nella gestione dei file come negli schemi di classificazione, dalla logica della macchina alla logica delle proposizioni. Vorrei sottolineare che ricorrere alla logica, un ramo della matematica generalmente di difficile approccio e spesso introdotto forzatamente, è stato naturale in tale contesto e ha rappresentato per i ragazzi un valido aiuto per la comprensione dei percorsi e dei linguaggi di ricerca.

L'importanza di questo momento conclusivo dell'attività didattica non dovremmo mai trascurarla. La soddisfazione dei ragazzi è stata grande: finalmente si trovavano "dall'altra parte", in veste di autori e di esperti, di fronte ad un pubblico interessato che li vedeva capaci di gestire le informazioni, tante e di diverso tipo, in modo autonomo e finalizzato. ■

Lucia Grossi

(docente di matematica e scienze)

